

LA PERSONA AL DI SOPRA DELLA STRUTTURA IL CORPO SEGNATO DALLA SOFFERENZA

Suor Anna Maria Vissani
annamaria.vissani.av@gmail.com

PREMESSA

Un'umanità fragile e ferita - chiede di essere curata

Le ferite sono di tanti tipi: Ferite che noi ci procuriamo per le scelte di vita sbagliate, per smarrimenti e depressioni, droga, alcool.., ferite causate dal di fuori: la rottura delle relazioni, la disuguaglianza sociale, l'ingiustizia, la manipolazione della creazione e dell'uomo, gli attacchi da virus ...etc...

La pandemia ha creato nuove ferite? Ha fatto emergere ciò che da tempo stava ferendo l'uomo e lo aveva reso "malato".

Ma ci chiediamo ancora oggi: quale cura, quale farmaco usare? Papa Francesco suggerisce: la vicinanza, la fraternità, un'economia condivisa, per far sì che nessuno resti solo. Infondo Dio si è incarnato in Gesù per assumere tutta la realtà umana e la storia; è così che ha voluto rispondere al bisogno profondo dello spirito umano.

Con la sua morte Gesù ha voluto per sempre che nessuno muoia da solo...La sua morte è un atto di solidarietà con tutti noi, e così è disceso agli Inferi (niente di quanto è stato e sarà nell'oscurità della morte deve essere perduto)... Mentre viviamo questa malattia quasi invisibile, ma che attacca il nostro corpo, il nostro respiro, ricordiamo oggi più che mai tutte le ferite del mondo, dolore, angoscia, paura, violenza, epidemie, povertà...ma ci sono anche **FERITE D'AMORE** (i volontari, coloro che muoiono per aiutare gli altri...) Un costante interrogativo ci ha accompagnati in questo tempo: perché tutto questo ?

"Gli uomini attendono dalle varie religioni la risposta ai **reconditi enigmi** della condizione umana, che ieri come oggi turbano profondamente il cuore

dell'uomo: la natura dell'uomo [- chi sono io? -], il senso e il fine della nostra vita, il bene e il peccato, l'origine e lo scopo del dolore, la via per raggiungere la vera felicità, la morte, il giudizio e la sanzione dopo la morte, infine l'ultimo e ineffabile mistero che circonda la nostra esistenza, donde noi traiamo la nostra origine e verso cui tendiamo” (Nostra Aetate n. 1). L'uomo sa che non può rispondere da solo al proprio bisogno fondamentale di capire. Per quanto si sia illuso e si illuda tuttora di essere autosufficiente, egli fa l'esperienza di non bastare a se stesso. Ha bisogno di aprirsi ad altro, a qualcosa o a qualcuno, che possa donargli ciò che gli manca, **deve uscire da se stesso verso Colui** che sia in grado di colmare l'ampiezza e la profondità del suo desiderio.

Uomo, donna di questa epoca- cosa cerchi, cosa desideri?

Viviamo l'epoca dell'imperativo all'autorealizzazione, che ci rende insofferenti verso tutto ciò che può interferire con lo spazio sacro della «vita autentica». Ognuno ha il diritto – e la responsabilità – di giocare la propria partita, senza doversi appoggiare ad altri. Individui «assoluti», sciolti dai vincoli della tradizione e dell'autorità; per avverare il nostro progetto contiamo sulle offerte di un sistema capace di raggiungere livelli di efficienza davvero incredibili. È infatti la libera realizzazione di tutti e di ciascuno il criterio di legittimazione dell'organizzazione sociale nella quale viviamo: moltiplicare i mezzi senza predeterminare i fini individuali costituisce il grande mito della contemporaneità.

Tanti affermano che non c'è alcun aldilà!. Chi lo ha mai visto? Chi ne sente il bisogno? C'è solo un qui e ora – al più un «domani mattina» o la «prossima estate» – a costituire il campo da gioco dove la partita della vita ha luogo. «Life is now».

Sacrificare il presente per un «altro mondo» suona come un'assurdità, un trucco ideologico che impedisce di esercitare il proprio diritto alla felicità immediata.

COSA VOGLIAMO VERAMENTE?

La nostra fragilità era stata dimenticata, la nostra precarietà occultata. Il mito occidentale dell'uomo il cui destino è diventare "padrone e possessore della Natura" è crollato di fronte a un virus. Questo mito era già stato colpito al cuore dalla coscienza ecologista, che da alcuni decenni ha saputo dimostrare che più diventiamo padroni della biosfera più ne diventiamo dipendenti; più la danneggiamo più danneggiamo le nostre stesse vite.

Appoggiamo il nostro presente e il futuro sul progresso tecno-economico che sta portando il mondo occidentale al delirio euforico del transumanesimo. Prevede che l'uomo arriverà all'immortalità e controllerà tutto attraverso l'intelligenza artificiale.

Ma l'estrema potenza della tecnoscienza non abolisce l'infermità umana di fronte al dolore e alla morte. Se possiamo attenuare il dolore e ritardare la morte per invecchiamento, non potremo mai eliminare gli incidenti mortali in cui i nostri corpi saranno distrutti; non potremo mai liberarci dei batteri e dei virus che si modificheranno continuamente per resistere ai farmaci, agli antibiotici, agli antivirali, ai vaccini. Siamo giocatori/giocati, possidenti/posseduti, potenti/deboli. (Edgar Morin)

La modernità laica aveva rimosso profondamente **lo spettro della morte**, che solo la fede cristiana nella risurrezione esorcizzava.

All'improvviso, il Coronavirus ha fatto irrompere **la morte personale**, finora rimandata al futuro, nell'immediato della vita quotidiana.

Dove lo Spirito geme?

Don Fabio Rosini, nell'ultimo incontro parlava del CAOS come punto di partenza della rigenerazione. **San Paolo ci dice che è la soglia il luogo dove lo Spirito geme:** laddove noi non sappiamo più cosa dire e verso dove orientare le nostre attese.. Ma lo Spirito lo sa perché conosce «i disegni di Dio» (Rm 8,27), ed egli si fa invocazione e intercessione profetica per nuovi cammini di salvezza e libertà. In questo senso va interpretato anche l'invito paolino che tanti ripetono: «Camminare nelle vie dello Spirito».

Desiderare e invocare

«Per larghi settori della società Dio «non è più l'atteso, il desiderato, quanto piuttosto una realtà che lascia indifferenti, davanti alla quale non si deve nemmeno fare lo sforzo di pronunciarsi».

Nonostante tutto, il **desiderio di Dio «non è del tutto scomparso** e si affaccia ancora oggi, in molti modi, al cuore dell'uomo, soprattutto nel tempo del dolore, nell'oscurità della malattia» (Ho avuto modo di ascoltare molte persone nel narrare la propria esperienza di malattia per Covid 19. Tutti hanno testimoniato di aver pregato, invocato la misericordia di Dio quasi senza interruzione, anche se veniva a mancare il respiro).. Di qui la proposta di una «**pedagogia del desiderio**», **che insegni in primo luogo a «imparare o re-imparare il gusto delle gioie autentiche della vita**». «**Educare sin dalla tenera età ad assaporare le gioie vere**, in tutti gli ambiti dell'esistenza», come «la famiglia, l'amicizia, la solidarietà con chi soffre, la rinuncia al proprio io per servire l'altro, l'amore per la conoscenza, per l'arte, per le bellezze della natura... “Abilitare ad esercitare il gusto interiore e produrre anticorpi efficaci contro la banalizzazione e l'appiattimento oggi diffusi», come ha affermato Benedetto XVI.

salvezza e limite: binomio entro cui ci muoviamo

Uomo/Donna riconosci la tua fragilità

L'uomo ha sperimentato l'ebbrezza della libertà e della possibilità di superare limiti sempre più alti. Ha dimenticato che, oltre ad essere abilitato a FABBRICARE (homo faber), segno di somiglianza con Dio, capacità di disporre la materia secondo un progetto, per superare dei limiti – possiede la capacità di **GENERARE**.

Generare significa riconoscere il proprio limite e farne un'apertura a qualcosa di Altro che ci può fecondare, per dare al mondo qualcosa che non c'era. Con la sola idea del **fabbricare (del fare)** siamo in una cultura del dominio, e dello scarto (quando non serviamo più, siamo scartati a nostra volta). Noi vogliamo tanta libertà, ma poi non sappiamo che farcene: la libertà ci spaventa, ci dà un senso di angoscia e vertigine. Così scegliamo di barattare un po' di libertà con un po' di sicurezza: è un rischio anche per i cristiani. **Ma la vita o è un'avventura o è morte.**

GENERARE e SALVARE...."Salvo" significa "intero": non solo sopravvissuto, ma pieno, completo, fecondo. La pienezza che la salvezza ci promette richiede anche di rinunciare alla sicurezza, per un regalo più grande. **E' questa la logica del generare.** *(per noi religiose...I VOTI SONO APERTURE A GENERARE)*

Un movimento di operare: aderire o affidarsi?

L'Europa è un dialogo fra la dimensione secolare e quella religiosa. Se viene meno questa tensione, viene meno l'Europa. La nostra identità è questo dialogo (un movimento costante tra PRESENTE E FUTURO, un muoversi verso...), un dialogo tra dubbi e desideri, tra certezze e fallimenti, è il modo cristiano di stare nel mondo. Se il cristianesimo, come anche la Vita Religiosa, non è capace di ripensarsi, di **far fare ai giovani l'esperienza**

piena della libertà, allora non ha più nulla da dire. C'è una differenza fra la **fede intesa come adesione e la fede come affidamento, un andare verso, andare oltre e verso un futuro dinamico**. In passato la fede è stata intesa come una dottrina esterna a cui aderire, in uno sforzo di disciplinamento alla norma. Questo oggi non può più funzionare (salvo nella sua modalità fondamentalistica, con le conseguenze che conosciamo). **La fede come affidamento è il movimento che il Vangelo ci indica. Se "tratteniamo" la nostra vita, questa ci sfugge**. La vita nella sua pienezza è il movimento **dell'andare oltre noi**. La Chiesa, e noi in essa, deve offrire modalità per vivere pienamente l'esistenza sulla terra. **Oggi i giovani scambiano la pienezza con l'eccesso. L'affidamento è una forma di eccedenza! L'eccesso è la moltiplicazione dell'io, che porta la morte**. L'eccesso porta a non sentire più niente: ti senti costretto a sfidare la morte per sentire ancora qualcosa (*troppo alcool e sostanze stupefacenti... (Tik Tok: Partecipa alla gara di soffocamento estremo su Tik Tok, morte cerebrale per una bimba di 10 anni. La ragazzina si era legata una cintura al collo durante la sfida denominata «Black out challenge» (sfida dello svenimento). Trovata dai genitori, era stata condotta al pronto soccorso dell'ospedale di Palermo. Le sue condizioni erano apparse disperate fin da subito).*)

All'eccesso si contrappone **l'eccedenza della fede**, la sovrabbondanza. **Per avere la pienezza di vita bisogna liberarsi dello scafandro dell'io**. La consapevolezza di sé è diventato il nostro problema, perchè ci impedisce di incontrare l'altro, e di incontrare la realtà. **Una vita piena è capace di non aver paura della morte**, ma di attraversarla. Se impariamo ad affidarci alla vita che ci è stata donata.

cambiare strada prima che sia troppo tardi.

*Occorre prima di tutto proporre un umanesimo rigenerato, che rifiuta l'umanesimo della quasi divinizzazione dell'uomo, teso alla conquista e al dominio della natura. Riconoscere la complessità umana, fatta di contraddizioni. **L'umanesimo rigenerato** riconosce la nostra animalità e il nostro legame ombelicale con la natura, ma riconosce anche la nostra specificità spirituale e culturale. Riconosce la nostra fragilità, la nostra instabilità, i nostri deliri, l'ignominia delle uccisioni, delle torture, dello schiavismo, le lucidità e gli accecamenti del pensiero, la sublimità dei capolavori di tutte le arti, le opere prodigiose della tecnica e le distruzioni operate dai mezzi di questa stessa tecnica (E. Morin).*

Re-imparare a vivere!

Ma come? Da dove iniziare? È possibile **ripartire dal risveglio della fede e dalla forza trainante della speranza**, Papa Francesco ci ripete che «la nostra vita è come un'ancora nel cielo. L'ancora è quello che i navigatori buttano sulla spiaggia e poi si aggrappano con la corda per avvicinare il barcone, la barca alla riva... Noi abbiamo la nostra vita ancorata in cielo. Cosa dobbiamo fare? **Aggrapparci alla corda. Andare avanti, sicuri, perché la nostra vita è come un'ancora nel cielo**». **Per noi consacrate**: tenere desto il carisma e renderlo generativo (ritradurlo nell'oggi) dentro una società malata, accettare le ferite che la nostra storia più o meno centenaria ha sperimentato e ha anche procurato, far sì che esso (il carisma) diventi medicina, cura, esperienza della malattia che mette alla prova i fratelli e le sorelle che incontriamo e arditezza di futuro, come per i nostri fondatori-fondatrici.

Quando ci troviamo in mezzo alla tempesta occorre avere il coraggio di gettare l'ancora per vivere protesi verso il futuro.

La corda che lega l'ancora della fede è la speranza, la fiducia in un possibile salvataggio, anche senza affrettare la riuscita, ma con la caparbia di chi sa che occorre osare...andare... e ancorare la barca. Credo che dobbiamo essere attente a voler ripristinare le usanze, i ritmi di vita, le opere...il tempo che la pandemia ci ha procurato è per reimparare a vivere,....**lentamente**....

Ci dicono i marinai: «Non lanciare l'ancora fuoribordo; calala **lentamente** per evitare che colpisca la cima stessa».

L'umanità, con la sua instancabile operosità, l'intelligenza e la generosità, sa che la salvezza attraverso la metamorfosi, sebbene improbabile, non è impossibile.

La speranza non è che un'illusione se ignora che tutto ciò che non si rigenera, degenera. Non dobbiamo arrenderci, ma essere solidali e responsabili, ritrovare nel cuore della nostra quotidianità la gioia di vivere, di cercare il Risorto (cu duce il papa) per non degenerare, mettere in atto tutte le nostre potenzialità e nuove risorse per creare un futuro i cui semi sono già qui e ora!

Il possibile nell'impossibile lo abbiamo già visto nei gesti di uomini e donne che non hanno smesso e non smettono ancora di operare per il bene di tutti, nelle parole autorevoli di Papa Francesco, in tutti coloro che operano e lottano nella verità per superare questa pandemia. Abbiamo detto all'inizio che tutto ciò costituisce le ferite d'amore.

*«La vita è una **navigazione in un oceano di incertezze attraverso isole di certezze**. Anche se celata o rimossa, l'incertezza accompagna la grande avventura dell'umanità, ogni storia nazionale, ogni vita individuale (ed aggiungo: ogni Famiglia religiosa). Perché ogni vita è un'avventura incerta: non sappiamo prima quello che ci attende né quando arriverà la morte. Facciamo tutti parte di questa avventura, piena di ignoranza, ignoto, follia, ragione,*

mistero, sogni, gioia, dolore e... incertezza» (E. Morin, 1 ottobre 2020, La Repubblica).

L'incertezza è l'esperienza dei discepoli di Gesù, quando una «grande tempesta di vento con le onde si rovesciarono nella loro barca». È questa l'icona che Papa Francesco ha usato il 27 marzo 2020, nella solitudine di quella sera piovosa in Piazza San Pietro abitata solo dal grande Crocifisso di San Marcello.

«La barca era ormai piena delle onde del mare – narra il Vangelo di Marco – Gesù se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: **«Maestro, non t'importa che siamo perduti?»**. Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmatil!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: **«Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?»** (Mc 4,35-40).

Tutti abitanti della stessa grande barca! Uomini, donne, piccoli, anziani, consacrati e ordinati...tutti!

Questa barca che attraversa gli oceani della storia presente e futura, ed è misteriosamente abitata da Colui che grida il dolore di chi non ha più la forza di salirci e annega nelle onde minacciose del male che uccide. Tra venti contrari e tempeste improvvise incontriamo il Salvatore Crocifisso, che grida ancora per noi *«Padre non ci abbandonare»*. E poi **la luce del Risorto**, che ripete oggi a tutte noi: «Non temete, sono con voi lungo i sentieri della **vita**, nel **buio** delle **prove**, in tutti i **gesti d'amore**, anche nella **morte**». L'esplosione dello Spirito a Pentecoste non può lasciarci indifferenti, ma aperte, coraggiose e capaci di irradiare luce! Ricucire gli strappi, ricomporre le relazioni, intraprendere nuovi cammini, per riscaldare i cuori di chi ci avvicina e ha bisogno di **cura** (di calore-cuore).

TRE SEGNI: Il corpo crea relazione

- *Gesù, dopo la sua resurrezione, appare con le ferite, con un Corpo ferito, piagato anche se Risorto.. e dice ai suoi “TOCCATEMI”*
- Carlo Urbani, infettivologo, lavorava nei territori asiatici, a nome dell’Unione Mondiale della Sanità, fino alla sua morte il 29 marzo 2003, dopo aver scoperto e fermato il virus della **SARS-CoV-2SA** mi scriveva: *“a me manca il tocco dei corpi dei malati, incontrarli, curarli direttamente, guardarli negli occhi, ascoltare il loro grido di dolore...”*
- In Myanmar, la piccola suora (Suor Ann Nu Tawng) fa del suo corpo uno scudo di pace, si inginocchia e grida *“Militari fermatevi, ogni vita è preziosa”*.